



nojantri

Ah, essere diverso - in un mondo che pure,
è in colpa - significa non essere innocente...
Va, scendi, lungo le svolte oscure,
del viale che porta a Trastevere:
ecco, ferma e sconvolta, come,
dissepolta da un fango di altri evi,
a farsi godere da chi può strappare,
un giorno ancora alla morte e al dolore,
ha ai tuoi piedi Roma...

Pier Paolo Pasolini

Nojantri

Per indicare la popolazione trasteverina si usa la nomenclatura "nojantri", che significa "noi, gli altri", in contrapposizione a "vojantri", "voi, gli altri". Questa autodeterminazione riflette l'identità locale di Trastevere e delle aree più vicine al fiume, vicini che non sono di origine romano, ma che sono arrivati in città. Il nostro team interdisciplinare è composto da tre architetti e due storici dell'arte e archeologi, nessuno dei quali è nato a Roma, come i mercanti che storicamente hanno occupato questi quartieri, raggiungendo Roma attraverso il fiume, come fece Romolo.

Spesso le iniziative di intervento urbano per la riabilitazione o la modernizzazione non includono tra i loro obiettivi o premesse l'attenzione o il rispetto per le comunità locali dell'area su cui si interviene. Il dialogo diventa un elemento essenziale nella pratica urbanistica, poiché il fine ultimo dei progetti in questo campo è il miglioramento della vita delle popolazioni locali, non la loro espulsione, il loro allontanamento o la loro emarginazione. Come spiega chiaramente Robert Bevan in *The Destruction of Memory: Architecture at War* (2006), "la demolizione è stata spesso utilizzata come mezzo per disintegrare sacche di resistenza tra la popolazione [...] il degrado o la demolizione di un edificio che non ha più una comunità che se ne prenda cura o in cui la comunità non ha il potere economico o politico di opporsi ai piani di 'miglioramento' o 'rigenerazione' che la minacciano".

Questa dichiarazione di intenti è il nucleo centrale attorno al quale si articola la nostra proposta, sempre in equilibrio tra il miglioramento delle strade e degli spazi pubblici e il rispetto delle identità locali che vivono, commerciano e sono rappresentate attraverso un'architettura non sempre egemonica. Il concetto di patrimonio sarà esteso, dai resti archeologici dell'emporium fluviale —come testimonianza di un rapporto ancestrale con il fiume e la vendita— all'attività commerciale contemporanea che rimane attiva grazie alle baracche di via Portuense in modalità fissa e ai banchi itineranti della domenica mattina del mercato di Porta Portese, facendo una classificazione.



La zona di Porta Portese prima della costruzione dei muraglioni

Patrimonio identitario-immateriale

Il patrimonio immateriale è la manifestazione culturale vivente associata a significati collettivi condivisi che costituiscono la memoria vivente delle comunità e costituisce uno dei valori intangibili più importanti del paesaggio. La pratica commerciale è stata un punto fondamentale di crescita del territorio. Per questo motivo, preservarne i segni architettonici significa riconoscere il commercio come pratica collettiva con una lunga storia nell'area e sempre in debito con il fiume.

Oggi il mercato di Porta Portese si svolge settimanalmente nello spazio adiacente alla Porta Portese dal 1945 circa. Il valore del mercato, quindi, rispetto a spazi come i grandi negozi, risiede principalmente nel suo carattere rituale, nel fatto che si tiene ogni domenica.

Tuttavia, nonostante il suo valore di patrimonio immateriale, il luogo di scambio delle merci avviene nello spazio fisico dei cosiddetti banchi, gestiti da mercanti nomadi che vengono ogni domenica, mentre le baracche hanno uno spazio fisico fisso su entrambi i lati della Via Portuense. Queste ultime, costruite con pannelli metallici e strutture in plastica, come sottolinea Amy Ya-Chih Yang in *A Portrait of Porta Portese* (2009), sembrano essere la seconda generazione di quelle costruite nel 1930.

In questo decennio il quartiere di Trastevere fu uno di quelli che accolse le persone di estrazione sociale più bassa espulse dal centro di Roma a causa dell'allargamento della città, motivo per cui non è strano che queste comunità abbiano adottato la struttura delle baracche, spazi temporanei di rapida costruzione ed edificati su strutture precedenti (in questo caso, sul muro di contenimento del cortile della vecchia stazione di Trastevere).

Per questo motivo, imparando dalle pratiche irrispettose del passato, la decisione di riabilitare le baracche implica il loro riconoscimento come segno architettonico della periferia romana, in opposizione all'architettura egemonica della città. Allo stesso tempo, implica la conservazione e il riconoscimento dell'identità del quartiere stesso, tradizionalmente destinatario di nuove comunità. Allo stesso tempo, consente la continuazione del commercio, riconoscendolo come una pratica patrimoniale che ha articolato lo sviluppo storico dell'area, da sempre dipendente dal fiume. Tuttavia, la riabilitazione delle baracche non si limita a intervenire sugli edifici in sé, ma attraverso i loro schemi, i loro ritmi e le loro baie, stabilisce un modello organizzativo per l'intero spazio pubblico e naturale circostante.



Le prime baracche istallate a Via Portuense

Patrimonio naturale paesaggistico

La tutela del patrimonio e del paesaggio è un diritto costituzionale in Italia (art. 9 Cl), sancito dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d.lgs. 22/01/2004 n. 42), da cui derivano i principi di gestione e tutela delle aree archeologiche come aree paesaggistiche.

Sebbene la normativa sia arrivata troppo tardi per la conservazione materiale del patrimonio mercantile-fiume che sarebbe stato il Porto di Ripa Grande, esiste ancora qualche possibilità di conservazione memoriale del legame tra Roma e il Tevere, caratterizzato dal commercio fluviale, attraverso i resti dell'emporium del I secolo d.C., attualmente inattivo nell'ambito dell'estetica urbana in quanto la vegetazione trascurata del fiume lo copre parzialmente, anche dall'altra sponda.

Questa vegetazione testimonia l'abbandono istituzionale e sociale di quest'area, per cui proponiamo la valorizzazione dell'emporium come superstite della costruzione dei muraglioni. Così come il patrimonio industriale è stato risignificato alla Garbatella, trasformando il Gazometro in un simbolo identitario, consideriamo quest'area archeologica come candidata a contenere il simbolo identitario del fiume, vestigia del rapporto tra la città e il Tevere. La riattivazione del versante opposto del fiume come spazio fruibile renderebbe le rovine del fiume parte del paesaggio attivo della città.

Alla luce delle recenti azioni degli attivisti che utilizzano il patrimonio culturale come diffusore della crisi climatica, riteniamo essenziale che il patrimonio e la pianificazione urbana prevedano uno sviluppo ecosostenibile. Sulla sponda opposta all'emporium si trova uno spazio dedicato alla cura della vegetazione e delle specie che la abitano, in particolare i gatti. L'inclusione degli usi attuali dello spazio urbano che caratterizzano questa parte della città nel progetto di attivazione è una premessa per l'efficacia e l'attuazione di interventi creativi.

Proporre una ristrutturazione del fiume con un'affermazione assoluta della perdita del rapporto ancestrale tra il fiume e la popolazione implica l'ignoranza o il disinteresse delle comunità locali che volontariamente proteggono, curano e valorizzano gli spazi verdi sotto il Lungotevere. Da alcuni anni Yusuf, un migrante del Kurdistan stabilito a Roma, cura e mantiene la riva sinistra del Tevere che scorre lungo il Ponte Ferroviario, lavorando la terra con strutture resilienti e riciclate, rispettose degli ecosistemi e di grande valore artistico e paesaggistico. "Il Giardino di Yusuf", come è popolarmente conosciuto, rappresenta un punto di svolta tra lo storico abbandono istituzionale del fiume e le nuove forme di collettività, identità e partecipazione offerte dal patrimonio naturale di Roma.



Il Giardino di Yusuf

Patrimonio storico e archeologico

Le rovine dell'Emporium, allo stesso tempo, entrano in dialogo con la riva opposta del fiume attraverso altri resti storici che servono come testimonianza fisica del commercio marittimo.

La Porta Portuensis, situata 400 metri a sud dell'attuale Porta Portuensis, conduceva al porto di Claudio e per attraversarla venivano stabilite tariffe diverse a seconda delle merci. Questa fu conservata fino alla sua demolizione nel 1644, quando fu costruita l'attuale Porta Portese, restaurata nel 1854. Questo stabilisce una continuità storica con l'uso attuale della Porta Portese, poiché funge anche da ingresso all'omonimo mercato. Conservando la memoria del porto attraverso la sola nomenclatura, la costruzione dei muraglioni avrebbe annullato il ruolo del fiume nel commercio, trasferendolo nelle strade circostanti.

Un altro degli edifici fondamentali è l'Ex Arsenale Pontificio, costruito nel XVII secolo e utilizzato come magazzino per le merci fluviali fino alla costruzione dei muraglioni nel XIX secolo. Attualmente oggetto di altre iniziative volte a riattivarlo come spazio culturale, come quella che lo trasformerà nella sede della Fondazione Quadrinale, l'edificio entra così in sintonia con altre iniziative simili nella zona, come il Cinema Troisi, che mira a trasferire un modello culturale dal centro alla periferia. Inoltre, il cortile sarà una piazza d'arte affacciata sulla città e sul fiume che sfrutterà l'emporium come parte del paesaggio.

Allo stesso tempo, segna l'inizio dell'area di intervento come spazio culturale delimitato a sud dal Mattatoio. Idealmente, attraverso l'uso di pratiche artistiche, lo spazio pubblico verrebbe riattivato. Ad esempio, le strutture terrazzate situate sotto l'Ex Arsenale potrebbero essere utilizzate dai cittadini per la creazione di arte urbana (carta, graffiti). Come nel caso del Muro di Berlino, questo significherebbe appropriarsi di uno spazio tradizionalmente diviso, in questo caso la città e il fiume.



Le prime baracche istallate a Via Portuense

Masterplan

L'idea principale del progetto è quella di riqualificare l'area del fiume Tevere nella zona sud della città di Roma, tra ponte Sublicio e ponte Testaccio. Il progetto propone la creazione di un nuovo asse verde verso il lungotevere Portuense, eliminando gli edifici attualmente degradati e recuperando quelli con maggiori potenzialità.

L'obiettivo è stato fin dall'inizio quello di dotare il quartiere di un maggior numero di edifici ad uso pubblico, sia abitativo che di servizi, per questo si è deciso di recuperare la vecchia stazione di Trastevere, l'arsenale e la creazione di nuovi edifici per ospitare questo tipo di uso.

Un altro concetto da sottolineare è la volontà di pacificare l'area, eliminando i parcheggi per auto e moto e creando un nuovo edificio Mobility Hub, che ospiterà la funzione di parcheggio e allo stesso tempo diventerà uno spazio pubblico per il tempo libero del quartiere, creando un'immagine piacevole.

Nellungotevere Testaccio, lapresenzadell'anticoporto fluvialeviene valorizzata stabilendo un rapporto visivo diretto con il nuovo spazio creato sullariva del fiume.

Il progetto mira a unire tutti questi concetti e a creare un'area che promuova nuovi usi culturali, con spazi pubblici e allo stesso tempo rigeneri l'immagine di Porta Portese proponendo un intervento di valorizzazione dei negozi ormai degradati.

nodo culturale

nodo sociale

servizi ecosistemici

approvvigionamento

● materie prime

● fonti di energia

● biodiversità

regolazione

● regolazione climatica

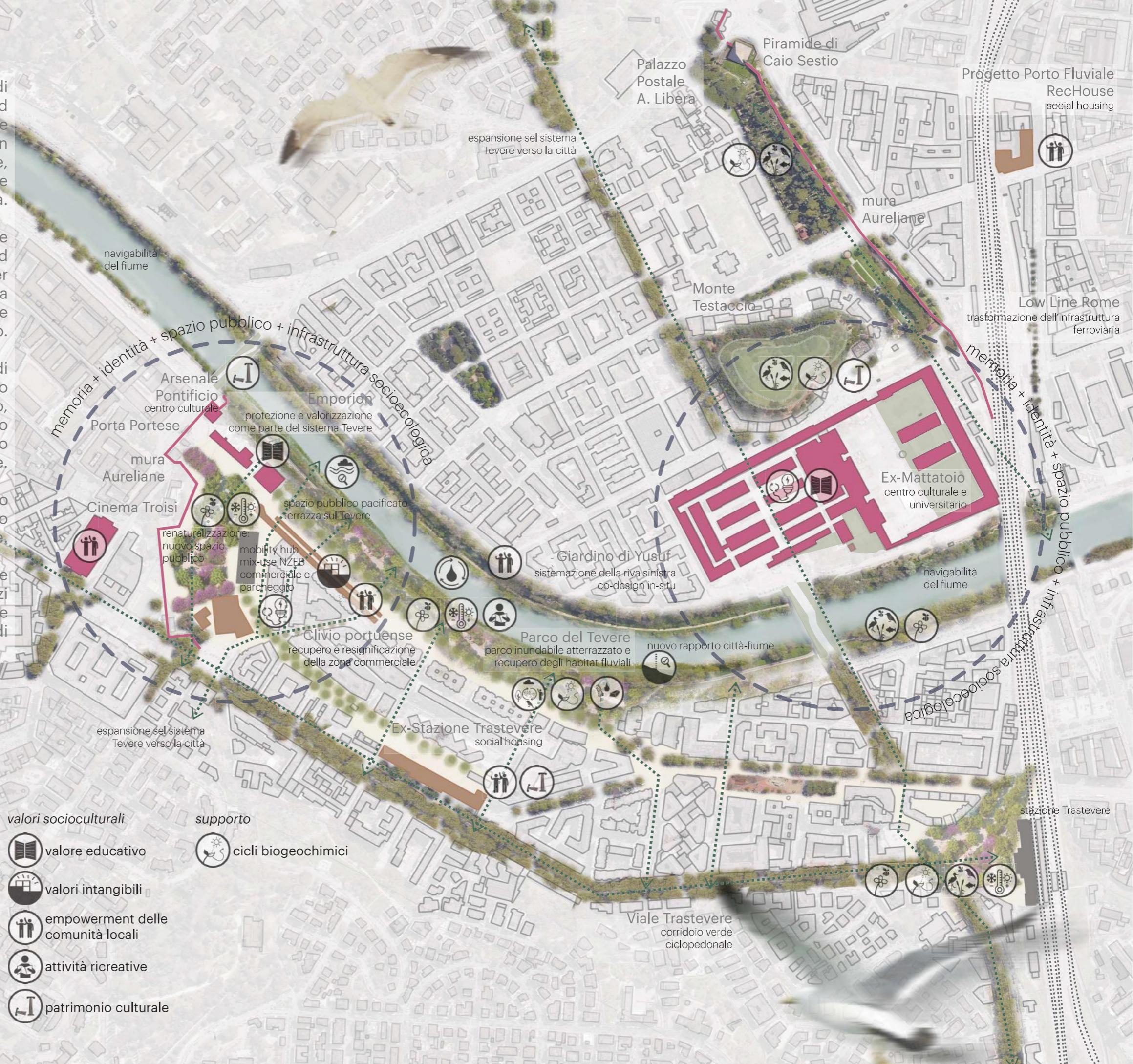
● qualità dell'aria

● controllo dell'erosione

● ciclo dell'acqua

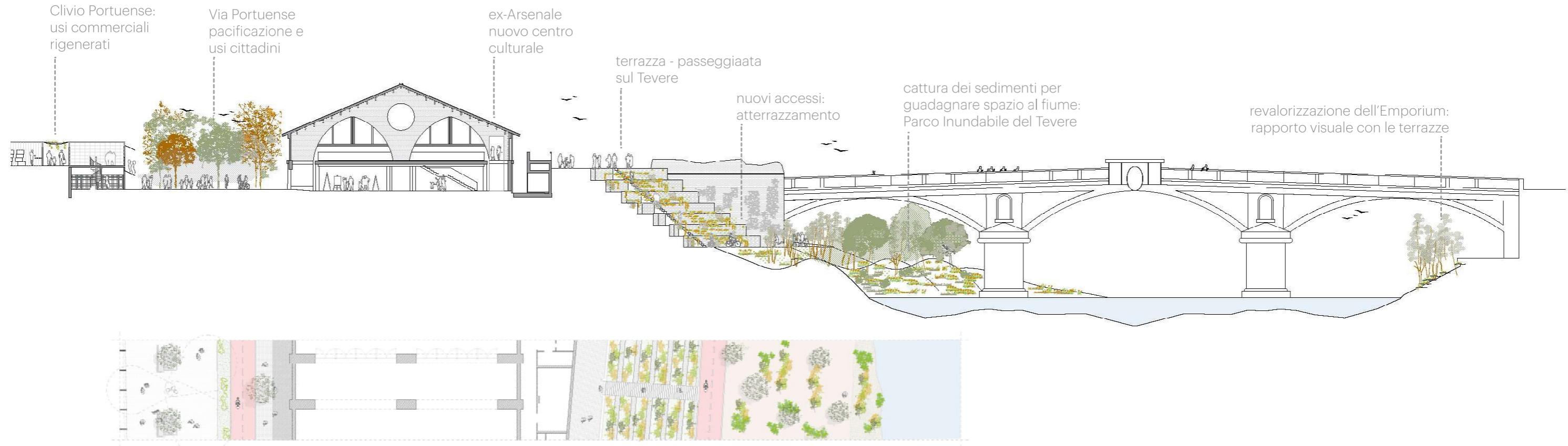
● controllo biologico

● polinizzazione



Una delle strategie principali della proposta è quella di stabilire una connessione con l'attività sociale del Clivio Portuense, la Via Portuense e il fiume Tevere. Da un lato, l'infrastruttura commerciale del Clivio viene riordinata, mantenendo la sua essenza originale attraverso i pattern esistenti, che serveranno per l'ordenazione di tutto lo spazio. Dall'altro, il progetto mira a pacificare via Portuense, riducendo il traffico stradale e aumentando lo spazio per l'attività sociale e l'interrelazione nel quartiere.

Inoltre, il progetto dell'ex-Arsenale viene integrato nella proposta, affermandosi come importante enclave culturale dell'area. Infine, una serie di interventi viene realizzata in punti strategici del Lungotevere per rafforzarne il collegamento con la Via Portuense, migliorandone l'accessibilità e offrendo spazi verdi salutari, incentivando l'attività e l'interazione sociale in queste aree.



Reference projects



Immagine 1: Facciata dell'edificio residenziale



Immagine 2: Spazio di accesso comunitario al coperto

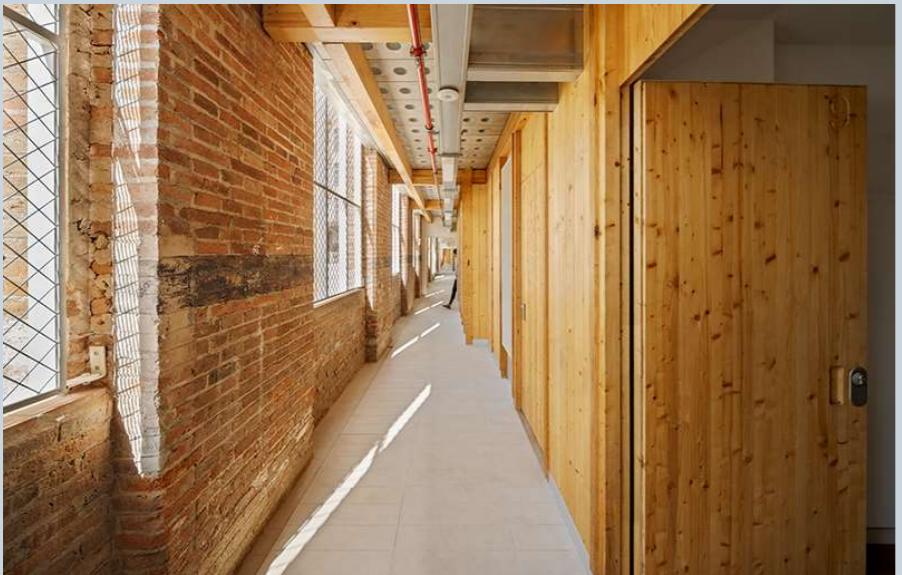


Immagine 3: Corridoio di accesso agli

Fabra&Coats, Roldán Berengué

Gli edifici di edilizia sociale si ispirano al progetto realizzato dallo studio di architettura Roldán Berengué nell'ex filanda Fabra i Coats. Si tratta di un progetto di riabilitazione e recupero del patrimonio che dà nuova vita a un edificio che era caduto in disuso, dandogli il ruolo di ospitare una serie di unità abitative sociali.

Oltre a essere un progetto impeccabile a livello architettonico, in cui il concetto di spazio abitativo privato si mescola con quello di spazio comune alla maniera di una "piazza coperta" in cui si trovano le scale e che favorisce le relazioni intra-veicolari, si tratta di un intervento in cui predomina la sostenibilità. Sia la struttura che le facciate originali dell'edificio sono state conservate e si è optato per una nuova costruzione interna, separata dalle facciate dell'edificio. Questi nuovi spazi si formano grazie a una struttura interna in legno, per cui l'impatto ambientale è molto basso se si considera anche che tutti i materiali utilizzati sono riciclati, riciclabili e a basso consumo energetico.

Il dialogo tra il nuovo e la preesistenza fa di questo progetto un unicum che riflette la preoccupazione degli architetti di creare un modello abitativo che mantenga l'identità propria dell'edificio e riesca a esaltare le potenzialità che lo hanno caratterizzato fin dall'inizio.



Immagine 4: Modello Mobility Hub



Immagine 5: Render spazio esterno



Immagine 6: Render spazio pubblico di strada

Mobility Hub Stuttgart, kadawittfeldarchitektur

Con l'intento di raggruppare e concentrare i veicoli nell'area, si propone la creazione di un nuovo parcheggio. L'obiettivo è quello di liberare il maggior spazio possibile per i veicoli nell'area di intervento. Per raggiungere questo obiettivo, abbiamo deciso di creare un volume che prende come riferimento il progetto di kadawittfeldarchitektur.

L'idea è quella di creare un edificio compatto che non sia semplicemente un parcheggio, ma che allo stesso tempo sia in grado di generare spazio per l'uso pubblico. In questo luogo si integra l'idea di coesistenza tra usi diversi nello stesso spazio. Il progetto di Stoccarda propone la creazione di nuovi negozi e spazi per il tempo libero che possano integrarsi nel contesto in cui ci troviamo.

Lo strato più superficiale dell'edificio è realizzato mediante un deploy che permette alle viti poste sul perimetro di arrampicarsi attraverso la lamiera, completando il gioco di trasparenze creato nella pelle del volume.

Lo spazio del tetto è concepito come una lastra verde che ospita le aree di svago dell'edificio e allo stesso tempo diventa uno spazio urbano pubblico e piacevole, situato a un livello superiore a quello della strada e a cui si accede tramite enormi scale che permettono all'utente di far parte di questo scenario.



The Wild Mile Chaco,
Urbanriv.

Con l'obiettivo di cambiare l'immagine del fiume e di modernizzare il corridoio industriale del North Branch Canal del fiume Chicago, viene presentata l'idea di una rinnovata ecologia urbana in questa zona della città.

Questo progetto mira a generare acque più pulite e salubri, creando al contempo ecosistemi selvaggi in una città come Chicago. Inoltre, rafforza la connettività tra i diversi quartieri interessati da questo nuovo asse verde.

Oltre a questi obiettivi, The Wild Mile incorpora un ricco programma educativo, sfruttando la vicinanza a numerosi edifici scolastici, che contribuisce a migliorare la vita comunitaria dei suoi vicini.

Il progetto non è una semplice proposta architettonica destinata a essere attuata direttamente, ma il primo passo è stato quello di raccogliere le opinioni e le richieste dei cittadini per tenere conto di questi contributi nella creazione della proposta.

Il nostro obiettivo si basa sul miglioramento del quartiere a tutti i livelli, sia integrando lo spazio fluviale con la creazione di nuovi edifici pubblici, sia in riferimento al nuovo spazio proposto per l'area fluviale, al livello più basso dell'intervento, abbiamo preso come riferimento due progetti che mirano a rigenerare gli spazi legati alle aree fluviali in diverse città.



Immagine 8: Render spazio esterno delle principali



Immagine 9: Render spazio fiume



Perreux River Banks, BASE.

Questo progetto si basa su due problemi che ci circondano oggi. Da un lato, le automobili hanno invaso la maggior parte dello spazio pubblico e, dall'altro, gli abitanti si sono trasferiti nelle periferie delle città.

Il paesaggio è la materia prima e l'asse principale del progetto. Allo stesso modo, il patrimonio architettonico esistente è qualcosa che deve essere valorizzato, integrandolo con nuove aree produttive per rigenerare lo spazio. Con queste premesse, si sviluppa una politica urbana sostenibile.



Immagine 11: Rigenerazione della fauna



Immagine 12: Spazi di passeggi

Con l'intervento, la periferia dispone di spazi verdi e sostenibili e ospita attività che la rendono uno spazio piacevole, lontano dall'immagine attuale della periferia della città.

Anche in questo caso, si tratta di un progetto in cui i cittadini sono stati parte attiva del processo decisionale, poiché è considerato uno spazio per loro e le loro richieste devono essere soddisfatte.

Il progetto ha influenzato la nostra proposta sia nel modo di intervenire nella zona sud della città, in uno spazio lontano dal centro, sia nell'idea di lavorare con la popolazione; gli abitanti di Trastevere hanno un'identità profondamente radicata nella città di Roma e questo è un aspetto che vogliamo valorizzare. Anche l'intervento e il recupero del patrimonio architettonico è stato fin dall'inizio uno dei primi concetti nell'approccio al progetto.



Immagine 1: Render spazio Clivio Portuense

La strategia di Clivio cerca di rigenerare la sua essenza più tradizionale e di esaltare l'attività sociale, commerciale e anche culturale che da decenni si svolge in questa peculiare enclave. Si sta procedendo a una riorganizzazione delle bancarelle di strada, mantenendo il loro spirito originario. Si prevede di restaurare gli edifici che si sono deteriorati per mantenere e promuovere la loro attività. È un luogo unico, dove il commercio informale si è insediato e ha trovato un posto perfetto per svilupparsi. La sua morfologia è la chiave di questa attività e la volontà delle persone che lo occupano rende il suo funzionamento un successo. La proposta propone questo intervento affinché continui a essere un luogo perfetto per questo tipo di commercio così autoctono della zona.

Il rapporto di via Portuense con le sponde del Tevere è un punto chiave della proposta. Per questo motivo, vengono realizzati una serie di interventi sulla sponda del fiume dall'altezza di ponte Sublichto fino a ponte Testaccio, con l'intento di generare connessioni tra i due livelli. In alcuni punti, le aree occupate da vecchi edifici abbandonati sono state riconvertite in spazi pubblici di qualità che favoriscono l'attività e l'interazione sociale nell'area, generando un cordone di attività che favorisce la permeabilità e l'accessibilità al fiume da via Portuense.

In particolare, a livello del fiume, sono previsti spazi pubblici allagabili, spazi verdi molto salutari che favoriscono la vita sociale nel fiume e contribuiscono a preservare la flora e la fauna del luogo, mantenendone così l'essenza, ma anche favorendone il corretto sviluppo nel tempo.

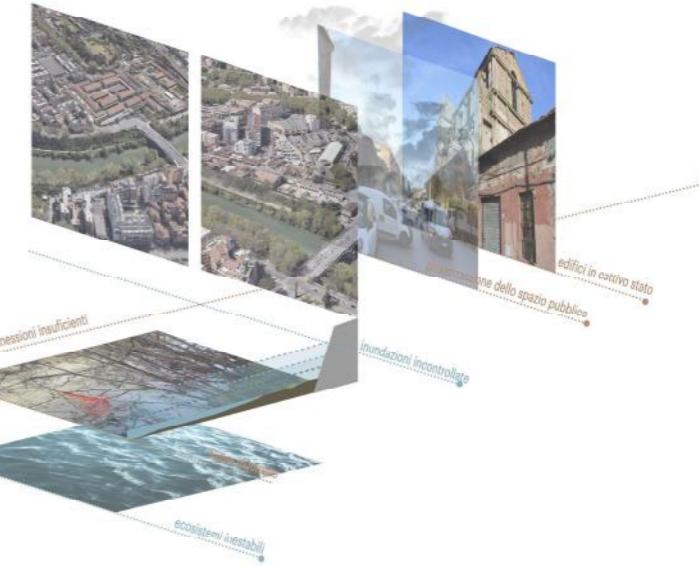
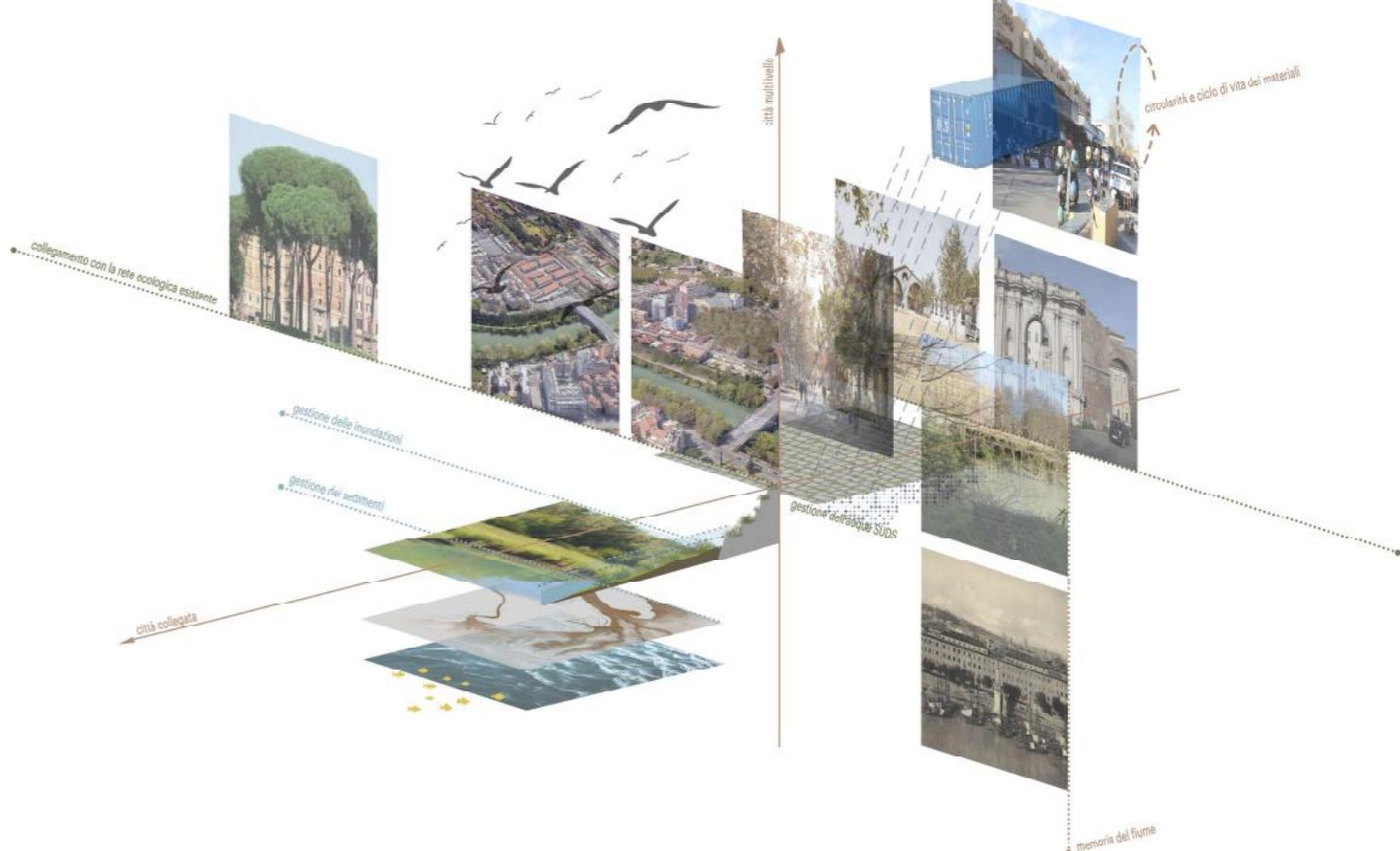


Immagine 3: Render intervento tra via Portuense e il

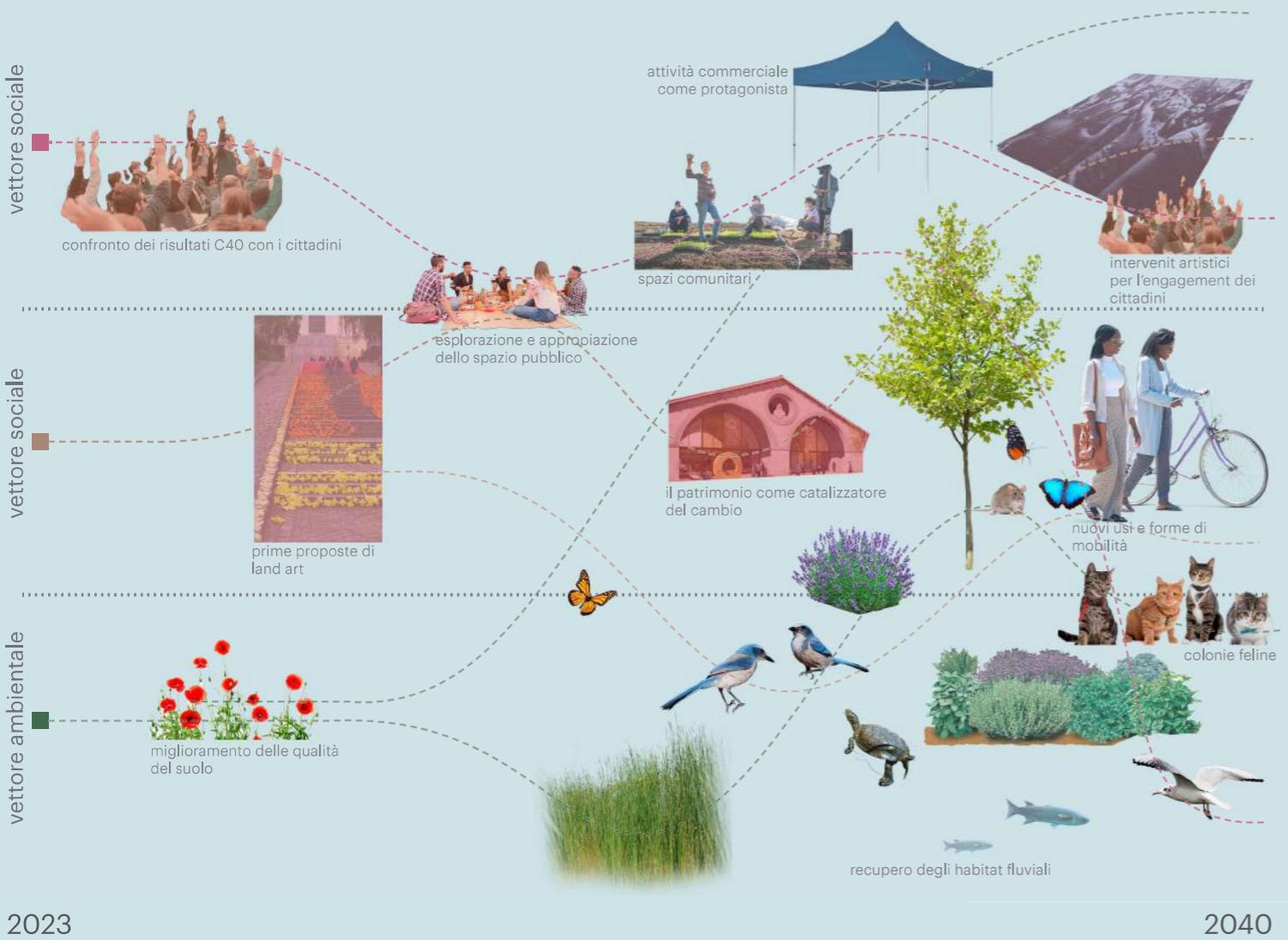


Immagine 3: Render intervento sul fiume



La visione per il futuro che presentiamo mette in crisi l'attuale modello urbano, ostile alle persone, predatore di risorse e irrispettoso con il patrimonio storico e naturale della città di Roma. In questo modo, guardando a ciò che la città era nel passato, ci proponiamo di valorizzare l'identità e la memoria dei luoghi allo stesso tempo ripristinare attraverso nature-based solutions quegli habitat che sono andati perduti a causa degli attuali usi dello spazio urbano, ponendo così rimedio al grande problema della perdita di biodiversità. Inoltre, il cambiamento nella concezione dello spazio pubblico significa dare un ruolo di primo piano alla mobilità dolce, garantendo salute e qualità di vita. In sintesi, proponiamo di passare dalla città a pezzi alla città collegata e multilivello, in cui il patrimonio storico, il patrimonio naturale e le comunità locali diventano gli attori del cambiamento e del progresso.

implementation plan



La proposta del nostro team ha un'evidente logica comune ed è stata pensata come un'unità. Tuttavia, si tratta di un insieme di progetti che rispondono congiuntamente alle sfide che questa parte della città deve affrontare, con l'idea di mostrare una visione a lungo termine di come possa essere trasformata, e come possa essere trasformato anche il resto della città di Roma.

Il recupero e il rafforzamento degli ecosistemi -intesi in senso lato, compresi gli ecosistemi sociali e culturali del quartiere- è parte dell'idea iniziale della nostra proposta. In questo modo, la visione del futuro che proponiamo non è solo un progetto tradizionale e finalistico di trasformazione fisica dello spazio pubblico, ma una parte importante è il processo di trasformazione per garantire la permanenza delle comunità locali e non espellere coloro che oggi abitano il quartiere. Perciò, capiamo che il coinvolgimento dei cittadini con la proposta può avvenire solo attraverso l'interazione dei vettori sociali, culturali e ambientali.

Così, da tre logiche parallele all'inizio, la variabilità ecologica, la coesione sociale e la ricchezza culturale saranno rafforzate attraverso l'interdipendenza tra loro. Così, per rendere il quartiere più verde, è necessario fornire nutrienti al suolo per migliorarne la qualità e poter piantare. In questo modo, una volta rimossi i marciapiedi esistenti e decostruiti gli elementi che non faranno parte del progetto, l'obiettivo è quello di piantare specie che rafforzino il suolo, attraverso proposte di land art elaborate insieme ai cittadini. Allo stesso tempo, sarà necessario confrontare i risultati del C40 e adattare le proposte insieme agli attori del quartiere. Questo sarà anche il momento dell'esplorazione e dell'appropriazione dello spazio pubblico attraverso workshop e riflessioni in situ. Uno dei punti di forza del nostro team è la sua esperienza negli interventi artistici per la riflessione sullo spazio pubblico.

Dopo il processo di riflessione collettiva in cui si dovrebbero riflettere le aspirazioni degli attori e delle comunità esistenti, la seconda fase è caratterizzata da una trasformazione fisica definitiva. Crediamo che le prime trasformazioni da realizzare siano quelle relative allo spazio pubblico, in modo che l'occupazione di questi nuovi spazi da parte delle persone finisca per colonizzare anche le altre azioni previste.

Come già detto, la logica del progetto è unitaria, ma la sua esecuzione non dovrebbe esserlo. L'esistenza di un documento solido che stabilisca le priorità, i processi e le soluzioni per quest'area della città può consentire di sviluppare in parallelo e in modo indipendente diverse fasi e aree della proposta. In questo modo, nel prossimo futuro si presenteranno diverse possibili fonti di finanziamento. Una di queste potrebbe essere l'Expo prevista per il 2030, che rappresenterebbe un'opportunità per la trasformazione della città. Anche il Giubileo previsto per il 2025 potrebbe essere un'altra opportunità, come già avviene in altre parti della città. Esistono esperienze di successo di trasformazioni urbane che utilizzano un grande evento, come nel caso di Barcellona, dove i Giochi Olimpici hanno aiutato la città a recuperare il suo lungomare e a recuperare lo spazio pubblico in relazione all'acqua. Un'altra opportunità per l'area in relazione al fiume potrebbe essere un progetto LIFE finanziato dall'Unione Europea, aggiungendo l'aspetto della ricerca sul Tevere che potrebbe coinvolgere l'Università di Roma